



Logos

Il giornalino del liceo "Forteguerri-Vannucci"



Le interviste di Logos

Il presidente della corte d'appello di Firenze

La redazione del giornalino è stata ricevuta dal presidente della corte d'appello di Firenze Fabio Massimo Drago che le ha concesso un'intervista.

- Ci parli del suo lavoro e di come funziona l'organo che presiede

La corte d'appello riceve gli atti di tutti i processi avvenuti in primo grado; è l'ultimo grado di giurisdizione all'interno del distretto della regione Toscana. Nella regione ci sono due tribunali detti distrettuali: il tribunale per i minorenni che ha una competenza civile e penale su coloro che non hanno raggiunto la maggiore età e il tribunale di sorveglianza che sovrintende a tutta l'amministrazione del sistema carcerario toscano. Inoltre vi sono anche gli uffici di sorveglianza (presso Pisa, Livorno e Siena). I nove tribunali ordinari toscani dipendono dalla corte d'appello, costituita da un presidente che la presiede e da due sezioni (con quattro presidenti che si alternano alla guida delle stesse). Vi sono poi delle sezioni specializzate: un esempio può essere individuato nella sezione lavoro, formata da un presidente e sei consiglieri, la quale si occupa dei processi riguardanti il diritto del lavoro. Le sentenze emesse in tale ambito si riversano nella sezione lavoro della corte d'appello che personalmente ho presieduto tra il 2006 e il 2008. Si può impugnare un ricorso in corte d'appello solo nel caso in cui sorga una questione sul motivo della condanna. Il presidente della corte d'appello può assumere l'incarico di presiedere le varie sezioni, nel momento in cui lo ritenga opportuno. C'è un controllo su tutto ciò che fanno i giudici che deve basarsi sul rapporto che intercorre tra il pres. della corte d'appello e i presidenti delle varie sezioni. Se per esempio una sezione emette una sentenza dichiarando prescritto un reato il presidente deve indagare sul perché si è dovuti arrivare alla prescrizione. Ci sono vari motivi per cui ciò può accadere: il numero dei processi che la corte deve portare avanti può essere troppo gravoso, o perché la struttura ha carenza di personale. In assenza del direttore amministrativo,

il presidente può occuparsi delle mansioni e dei permessi dei vari dipendenti della corte. Il presidente, inoltre, è membro di diritto del consiglio giudiziario, un consiglio che ha la competenza sui magistrati del distretto. Si tratta di un organo sussidiario rispetto all'alta corte della magistratura. Nel caso in cui sia richiesta una valutazione sul comportamento di un magistrato durante un periodo più o meno lungo del suo mandato è compito del consiglio giudiziario fornirla interpellando il presidente del tribunale. È inoltre compito del consiglio anche valutare spostamenti ad altre sedi di un magistrato. Nel 2006 tale consiglio è stato rinnovato e allargato: ne sono membri il presidente della corte, i magistrati eletti, tre avvocati, il procuratore generale e un professore universitario di diritto. I membri "laici" fanno parte del consiglio con mansioni ristrette in quanto si è preferito evitare che degli avvocati fossero partecipi delle decisioni e delle deliberazioni dei magistrati.

- Quali pensa che siano le principali cause dei problemi di efficienza della giustizia italiana?

Evidentemente, qualora ci sia una carenza o anche un eccesso di personale all'interno di una struttura, la stessa avrà dei rallentamenti. Ci vorrebbero più giudici e più personale amministrativo. Il problema è che non si fanno più concorsi. Se ci fosse anche una semplificazione delle leggi, ci sono infatti troppe leggi e troppi riti, e una riduzione dei costi, la macchina giustizia funzionerebbe meglio.

- Cosa pensa dei magistrati che decidono di "scendere in politica"? Come pensa che dovrebbero comportarsi?

Un magistrato è un cittadino come un altro, ha dunque il sacrosanto diritto di entrare in politica. Ci possono essere tuttavia idee diverse su come debba avvenire questo ingresso e con quali tempi. Per me un magistrato non deve sfruttare la propria notorietà per farsi strada sulla scena politica. Bisognerebbe far passare un po' di tempo tra il termine dell'attività di giudice e il principio di quella di politico. Il magistrato deve essere "terso", altrimenti può sembrare legittima l'idea che le sentenze risentano delle simpatie politiche. Il magistrato non solo deve essere obbiettivo, deve anche apparirlo. Il codice prevede che un magistrato possa non svolgere un processo per vari motivi, legami e interessi per esempio, che possano fargli perdere l'obbiettività. Non ci deve essere ombra sulla figura del magistrato. Mi auguro che il legislatore si adoperi per definire come e con che tempi un magistrato possa dedicarsi all'attività politica.

- Cosa pensa del rapporto tra grandi media e magistratura?

Da parte dei media c'è un'influenza spaventosa, alle volte troppo generalizzata, spesso a causa dell'idea che i processi possano essere celebrati a scopo politico. I media esasperano le notizie. Si ha anche una distorsione della realtà. Qualora per esempio si avesse notizia dell'arresto di un magistrato si griderebbe allo scandalo

senza darsi il tempo per capire come un fatto del genere sia indice del corretto funzionamento dei meccanismi di trasparenza. Ritengo che non sia un bene parlare e giudicare sulla base di quanto si vede e si ascolta dai talk show, magari anche parlando su atti ancora coperti da segreto. Tutto l'accalcarsi delle notizie relative a un processo può costituire un qualcosa di assai pericoloso.

- Qual è la sua opinione in merito alle affermazioni di chi sostiene che la magistratura sia divenuta un organo politico e non più di garanzia?

La magistratura non è un organo politico. Chi compie le indagini prova una fatica che è sia fisica che psichica, lavora seriamente. Prima di parlare bisogna cercare di capire e conoscere, come state facendo voi.

Voci dall'assemblea d'istituto: parliamo di femminicidio e di violenza sulle donne

Durante l'assemblea d'istituto di questo anno scolastico che è stata dedicata al tema del femminicidio e della violenza sulle donne ci siamo aggirati per l'auditorium raccogliendo pareri e commenti. Abbiamo scoperto una grande ricchezza di pensieri e interesse che, purtroppo, difficilmente viene fuori spontaneamente.

L'idea della donna emancipata ha preso piede grazie a una democratizzazione universale. Tale idea entra sovente in conflitto con l'idea che ha l'uomo di lei. Molto spesso l'uomo diviene violento perché non vede rispecchiate nella donna le sue proiezioni.
Francesca Catania III C Liceo classico

Sono d'accordo nel sostenere l'innocenza della donna in simili contesti.
Il rispetto e la dignità sono irrinunciabili.
Luca Cretella II G Liceo pedagogico

Sono tematiche di cui si parla poco approfonditamente.
Non coinvolgono: non sono temi che suscitano interesse in assemblea.
Alessandro V D Liceo pedagogico

Non si può che schierarsi contro la violenza su donne e figli. Mi piaciuto moltissimo il video: molto forte, trasmetteva la necessità di trattare di più questi temi. Sono deluso dalla partecipazione in assemblea.
Livio Fiorillo III A Liceo classico (N.O.)

Si tratta di un argomento "centrato" in questi tempi. I media che hanno permesso lo sviluppo di una maggiore consapevolezza.
Ora che la donna sta "prendendo campo", l'informazione aiuta. Secondo me si sono limitati a dire che è sbagliato in modo troppo semplicistico: resta positivo lo spunto.
Isacco Lampini III A Liceo classico (N.O.)

Tra uomo e donna dovrebbe esistere l'armonia.
È bello che l'assemblea divulghi questi temi. È bello che esistano tanti punti di riferimento per le donne.
Sabina Balint II C Liceo delle scienze umane

Senza dubbio il femminicidio è dettato da situazioni familiari difficili presenti soprattutto in zone in cui la cultura è limitata. Lo stato ha il dovere di tutelare queste persone. Tutti noi dobbiamo la nostra stessa vita alle donne!
Luca Zingarello V A Liceo classico

In generale la violenza su qualsiasi essere vivente è un concetto sbagliato.
Pietro Stilli III B Liceo classico (N.O.)

Le risposte delle rappresentanti della "Rete 13 Febbraio" Carla ed Elena
(<https://www.facebook.com/pages/13-Febbraio-Pistoia/466784733360090?ref=ts&fref=ts>)

- *Qual è la vostra impressione su questa nostra assemblea?*

Carla: La cosa straordinaria è la quantità di studenti presenti. Non sono pochi! Non è scontato e non è semplice. Sono tematiche queste che riguardano tutti. Siete una generazione fortunata, non è male crescere come state facendo voi, con una buona coscienza della propria identità. Tutto sommato vedo una buona attenzione. Secondo me avete dei buoni rappresentanti e se li avete vuol dire che siete una buona base. La mia impressione è assai positiva. Un bisbiglio è normale.

- *Dalle interviste che abbiamo fatto fin ora abbiamo ricavato l'impressione che siano i ragazzi a essere più informati o quantomeno più pronti e disponibili a parlare del tema, piuttosto che le ragazze*

Carla: È vero. La cosa non mi meraviglia. L'esperienza ci insegna che la donna scappa.

Elena: Dovrebbero parlare di più, a me questa cosa fa rimanere male.

Carla: Ma è un comportamento normale! Non ci fosse questo tipo di mentalità come spiegheresti certi casi di incredibile sopportazione da parte delle donne? Ci può essere anche la "gallina stupida" che semplicemente ignora l'importanza del tema ma c'è anche questa sorta di paura insita nella donna.

Elena: Ma quando ti trovi a partecipare a una assemblea del genere non sei nella condizione della donna chiusa in casa. Poi è impressionante il modo in cui alcune ti guardano, come se provenissi da un altro pianeta.



I nostri articoli

NON SOLTANTO POPULISTI: APPUNTI DELLA LEZIONE GRILLINA

“Populista”, “demagogo”, “fascista del web” “pagliaccio”. Questi sono solo alcuni dei non troppo benevoli appellativi che il mondo della politica “tradizionale” ha da sempre affibbiato al leader del MoVimento 5 Stelle Beppe Grillo e, per riflesso, ai militanti di tale organizzazione. Un tentativo disperato di realizzare una censura impossibile? Certamente sì, almeno in parte. Ma cerchiamo di non essere maliziosi e di esaminare con scientifica freddezza le espressioni prima citate. Esse definiscono solo una parte di ciò che il M5S è, la parte che gli elettori hanno maggiormente percepito, certo, ma ignorano una serie di meccanismi del pensiero e matrici ideologiche che ne sono la base più profonda e culturalmente stimolante. I “vecchi” partiti hanno commesso l'errore più grande che potessero fare, si sono concentrati sulle urla, la rabbia e le volgarità senza dar principio a una indagine sui contenuti, o meglio, sul sistema di pensiero alla base dei contenuti. Un Grillo che tesse l'elogio della rete, nuova piattaforma di informazione e potenziale veicolo della democrazia, passa inosservato, un Grillo che durante un comizio utilizza espedienti poco ortodossi per generare pathos diventa la prima pagina dei giornali. Il problema non

è tanto stabilire se i media tradizionali siano corretti nei confronti dell'ex-comico genovese, egli non si pone il problema, li ignora con un discutibile snobismo, quanto decidersi a fare una analisi seria e libera da pregiudizi. Un giornalismo che non si prende la briga di fare questo fa un disservizio al cittadino, in sostanza fa disinformazione. Dei partiti che non dedicano del tempo a riflettere in merito si privano di una grande occasione di rinnovamento e di ampliamento della propria offerta programmatica. Il M5S è per natura un partito di opposizione, non di governo. In una intervista rilasciata a Marco Travaglio per Il Fatto Quotidiano il 13 giugno 2012 Grillo dichiarava: “La liquefazione del sistema è talmente veloce che domani rischiamo di svegliarci e non trovarli più. E poi come si fa? Non siamo pronti a riempire un vuoto così grande”. “Non pronti”, forse “non capaci”, “non nati per”. Il M5S esiste per il provvidenziale scopo di dare alla politica, quella votata al governo, spunti per la riflessione, il rinnovamento e l'autocritica. La proposta grillina dell'introduzione del diritto alla “cittadinanza digitale”, ovvero il riconoscimento della garanzia di accesso libero e gratuito alla rete tra i diritti fondamentali del cittadino è da considerarsi non, come è stato fatto in alcuni ambienti con una vomitevole sufficienza, una velleitaria follia ma un punto da accogliere e sviluppare, uno stimolo a riflettere su quello che la nostra società sta diventando con l'avvento delle nuove tecnologie. Con questi presupposti si aprirebbero scenari nuovi e impensati, come la nascita di un dibattito pubblico (per il momento praticamente inesistente in Italia) sul tema del copyright e delle modalità di diffusione dei contenuti culturali, che in altri paesi sta da tempo infiammando gli animi di rispettabili intellettuali, Stati Uniti in prima fila. Davvero tutto questo non ci interessa? Davvero un paese come il nostro che, come ebbe a dire Nichi Vendola nel discorso con cui lanciò la sua candidatura alle elezioni primarie del centrosinistra, potrebbe “vivere di cultura, mangiare con la cultura”, non ha necessità di porsi problemi simili? Non hanno forse tutti gli schieramenti da imparare qualcosa dall'ecologismo sincero e un po' ingenuo dei pentastellati? La politica deve cogliere la palla al balzo, trasformare l'ostacolo in un gradino, sapersi interrogare. Rischia altrimenti di farsi definitivamente sotterrare da chi è “non pronto”, “non capace”, “non nato per”.

Lorenzo Gandolfi

LIBERTÀ DI PENSIERO O ILLUSIONE?

Il pensiero umano è da sempre al centro di dibattiti filosofici e studi scientifici: c'è chi studia il pensiero come parte della personalità, chi parla di sistema di schemi astratti comuni a tutto il genere umano, chi di influenza culturale, di un pensiero che imitata tutto ciò che vediamo e che mai è nostro del tutto. Ma la domanda che ha da sempre infestato le menti umane è "l'uomo pensa

davvero?"

Rispondere è difficile. Potremmo sostenere che l'uomo pensi ciò che vuole pensare, ma allora come giustificherebbero le paure? E i pensieri inconsci, quelli che vorremmo toglierci dalla testa? Come mai non è possibile selezionare i nostri pensieri, scegliere su cosa sia giusto riflettere e cosa invece eliminare?

Perché un pensiero, una volta formato, è, esiste e non si può più ignorarlo, smettere di pensare è una dote che ancora nessuno ha acquisito. Siamo costretti a subire ciò che il nostro inconscio crea e, pur senza rendercene conto, parte delle nostre idee e delle nostre azioni quotidiane vengono largamente influenzate dalle nostre "tempeste involontarie".

Nonostante la forte influenza dell'inconscio, la parte regolata ci permette però di concentrarci, ragionare, prendere decisioni, giuste o sbagliate che siano, imparare e soprattutto di

non cedere all'isteria, che altrimenti sarebbe all'ordine del giorno. Così diveniamo consapevoli dei pensieri inconsci e li sostituiamo con quelli consci, cercando di modificare

ciò che ci sembra impossibile da affrontare e renderlo superabile.

Inoltre, una cosa è certa, le esperienze che viviamo modificano radicalmente il nostro modo di pensare.

Spesso ci si scopre cambiati in poco tempo, semplicemente perché si è vissuta una situazione diversa da quelle a cui si è abituati; proviamo a immaginare di esser stati fino a ora come sotto una campana di vetro, isolati dal resto, non soggetti agli avvenimenti che normalmente accadono, cosa saremmo?

Potremmo davvero pensare di formulare teorie e ipotesi, di avere nostre idee? Certo, con un cervello in grado di pensare siamo nati tutti ma senza vivere ciò che normalmente ci succede di sicuro il nostro cervello non elaborerebbe molti pensieri, sarebbe tutto strettamente collegato ai bisogni primari, ai nostri istinti. Nessuno avrebbe potuto mai sentire l'esigenza di esprimersi, di leggere, di scrivere canzoni o romanzi,

addirittura non avremmo un'etica, non ci sarebbe nessuna forma di organizzazione collettiva, niente oltre al semplice cercare di sopravvivere giorno per giorno. Non saremmo più uomini e non si potrebbe più parlare di pensiero, rimarrebbe soltanto una serie di istinti collegati tra loro.

Quindi, sia i pensieri consci, come ideali e convinzioni, formati dopo un ragionamento, sia quelli inconsci, formati dopo aver semplicemente visto, ascoltato e vissuto,

sono chiaramente il frutto della realtà in cui ci immergiamo tutti i giorni, delle nostre conoscenze e della nostra cultura oltre che dei nostri sentimenti.

Noi siamo il frutto del nostro vivere: le consuetudini alle quali ci adattiamo tutti i giorni si sono spontaneamente formate con il ripetersi di determinati comportamenti umani, abitudini, diventate disegni mentali e con il tempo regole alle quali attenersi, tanto che oggi neanche ci

chiediamo più come mai esistano, quale sia l'obiettivo di tutta questa serie di regolamenti etici e morali, abbiamo quasi "paura" di immaginare come sarebbe la nostra vita senza di essi. Non li violiamo volentieri perché siamo coscienti del fatto che potremmo trovare persone in disaccordo, gli altri potrebbero pensar male di quel che esprimiamo e che questo potrebbe renderci la vita più difficile. Così è molto più semplice lasciar perdere, non sorpassare la linea che tutti, più o meno consapevolmente, seguono e lasciare il nostro "schema controcorrente" là dove si fosse formato. Questo l'abbiamo capito vivendo in società con gli altri, abbiamo capito che siamo tutti liberi di pensare ma non di agire. Pensando senza esprimere commettiamo l'errore di convincerci che ciò a cui siamo abituati sia reale, che esista per motivi ben precisi, ci convinciamo che sia tutto giusto così, magari per un attimo pensiamo il contrario ma poi tutto si dissolve nelle azioni. Finiamo così per sprecare belle idee senza rendercene davvero conto. Dovremmo iniziare a tener d'occhio le nostre azioni, riflettendoci sopra. A farci domande come "Chi sta decidendo? Io o loro?" "Come sta cambiando ciò che vivo?". Non è necessario avere l'approvazione di tutti per agire, per seguire la volontà di cambiare qualcosa. Siamo noi gli attori della nostra realtà, nessuno incatena i nostri pensieri, dobbiamo imparare a esprimere ciò che ci occupa la mente, liberare le idee dai confini prestabiliti, formati per riflesso di ciò che abbiamo intorno e a non costruirne altri per nasconderci.

Jessica Cautillo

“L'ULTIMA THULE” DI GUCCINI

“L'ultima Thule” è il titolo dell'album che, con molta probabilità, sancisce l'addio alle scene del cantautore Francesco Guccini. Un artista, o, come egli stesso si definisce, un artigiano, che con la sua musica ha accompagnato la vita di molti ragazzi, della nostra generazione e non, e ci ha insegnato a dare un nome alle nostre emozioni, con dischi epocali ma dall'attualità sorprendente: il cupo risentimento di “Via Paolo Fabbri 43”, la riflessione intimista di “Stanze di vita quotidiana”, la poesia sognante di “L'isola non trovata” sono e rimangono lavori imprescindibili nel panorama cantautorale italiano. Con questo ventiquattresimo album in studio, registrato a Pavana nel mulino della famiglia Guccini, giunge la fine di un'avventura che, come sembra dire il veliero sveltante fra i ghiacci polari nella copertina del disco, ci ha portati lontano, più di quanto potessimo immaginare, contro ogni tempesta e ogni vento avverso. Dunque è più che lecito abbandonarsi alla nostalgia, ingrediente abbondante o piuttosto leitmotiv dell'intera opera: ogni traccia a suo

modo rievoca il passato, che sia con la malinconia sommessata di “L'ultima volta”, cuore e anima dell'album ancor più della canzone omonima, con l'amara ironia di “Il testamento di un pagliaccio”, o la narrazione evocativa di “Su in collina”, senza dimenticare le memorie partigiane e repubblicane di “Quel giorno d'Aprile”. Le note si mantengono sui toni dolcissimi più congeniali al Nostro, vantando però una vastità nella strumentazione e una cura nell'arrangiamento inusuali al tempo d'oggi. La critica di scarsa originalità che potrebbe essere mossa a questo lavoro, sul piano artistico o formale, è infondata, difatti in un artista di così chiara fama è difficile trovare una tale dedizione e impegno. La permanenza su modelli assodati, oltre ad essere connaturata al cantautorato in genere, è da ricondursi non a carenza d'ispirazione, ma a una precisa volontà di coerenza e di forza nell'affermazione del proprio messaggio. In conclusione, ci si può avvicinare a quest'ultima perla come spesso ci si avvicina a Guccini: come a un vecchio amico, familiare ma a tratti oscuro, di cui già si conosce un poco la vicenda ma mai abbastanza a fondo da ignorare la magia delle sue parole.

Cosimo Ferrari

***Logos* vi dà appuntamento al
prossimo numero. Aspettiamo i
vostri contributi!**

Contatti:

Lorenzo Gandolfi: 348/5758539

Edoardo Lombardi: 392/3595825

Lorenzo Vannucci: 333/8303234



<http://on.fb.me/XY9yO6>